

# Sul voto agli immigrati imparate da Aznar

*Il governo pensa ad altro ma in Europa, a partire dalla Spagna, il diritto di voto amministrativo agli immigrati è una realtà*

MASSIMILIANO MELILLI

Il Paese che ha fatto scuola è l'Irlanda. Dal 1963, dopo sei mesi di residenza regolare, un immigrato può votare alle Comunali. In Portogallo, il diritto di voto alle elezioni locali e nazionali, viene concesso ai migranti già dal 1971 mentre la nuova legge del 1997, tutela ancora di più i votanti stranieri. Comunque, ieri come oggi, al migrante che intende esercitare il diritto al voto, occorrono due anni di residenza. In Svezia, dal 1975, dopo tre anni di residenza, i migranti possono esprimere la loro preferenza alle elezioni comunali, alle regionali e ai referendum.

In Italia, la proposta di legge costituzionale che aprirebbe la strada al voto amministrativo per gli immigrati non fa grossi passi avanti. Ancora. Il disegno di legge della Casa delle Libertà sull'immigrazione, che sarà discusso dopo la pausa estiva, non prevede alcuna novità sull'argomento. Di più. Fino ad oggi, né il ministro alla Devolution Umberto Bossi, molto sensibile ai diritti dei migranti, né quello al Welfare Bobo Maroni, attentissimo alle esigenze degli industriali bisognosi di migranti lavoratori ma neanche il Consiglio dei ministri, si sono mai espressi sulla possibilità di affrontare l'argomento in questa legislatura. Eppure, le sollecitazioni in tal senso non mancano. Gli inviti più pressanti arrivano dallo schieramento progressista e dalla società civile mentre in Europa, da poco tempo, dopo un dibattito civile a più livelli, prima il Belgio in parte e adesso la Spagna compiutamente, hanno approvato delle leggi di riforma, con il contributo concreto delle opposizioni e del mondo dell'associazionismo.

Per quanto riguarda il Belgio, l'ostacolo maggiore era rappresentato dalla riforma costituzionale. Adesso il problema è stato superato. La modifica dell'ordinamento costituzionale infatti viene approvata l'11 dicembre 1998. All'articolo 8 si prevede che la legge ordinaria specifichi le condizioni per l'esercizio del diritto di voto per i cittadini dell'Unione Europea, in conformità agli

obblighi e ai trattati dell'Unione mentre la riforma vera e propria, si ha al comma 4, (modificato e approvato di recente) con il quale si introduce la possibilità, sempre per legge ordinaria, di estendere tale diritto ai cittadini di Paesi non comunitari. Una disposizione transitoria stabiliva però che tale legge non potesse comunque essere adottata prima del gennaio di quest'anno. Il Belgio dunque, consentirà ai migranti di votare solo alle prossime amministrative.

Al di là del caso belga è la Spagna il Paese che per storia e affinità, più si presta ad un'analisi in parallelo con l'Italia. Con i suoi 39 milioni di abitanti, il Governo di José María Aznar, non certo progressista, ha offerto agli 800.000 immigrati regolari, una buona legge sul diritto di voto amministrativo. Per raggiungere tale risultato, il Governo ha coinvolto l'opposizione, una buona parte dell'associazionismo e una rappresentanza della comunità marocchina, che con 160.000 cittadini, costituisce la realtà straniera più consistente. È utile ricordare che già la prima legge sull'immigrazione, la «Ley Organica de Extranjeria» del primo luglio 1985, riconosceva ai migranti il diritto di voto nelle elezioni locali sulla base però di precisi accordi di reciprocità con i Paesi di provenienza. In realtà, questo limite sembra essere stato superato in buona sostanza dalla nuova legge sull'immigrazione approvata in prima battuta, l'11 gennaio del 2000 e modificata con alcune integrazioni invocate dal Partito popolare, lo scorso maggio.

La nuova legge, dal titolo emblematico - «Sobre derechos y libertades de los extranieros en España y su integración social» - all'articolo 6 regola proprio la questione della partecipazione pubblica e prevede che gli stranieri residenti siano ammessi al diritto di suffragio nelle elezioni municipali. A tale risultato si è arrivati sulla base di un preciso accordo politico tra maggioranza e opposizione. La norma infatti, è da considerarsi un abile compromesso tra le

proposte della coalizione di sinistra (Ni-Ic, Iu e, in parte, Psoe) - a favore di un pieno riconoscimento del diritto di voto amministrativo per gli immigrati - e le ragioni della destra (Ciu e Pp). Eppure, quest'esercizio di potenziali elettorali non ha intimorito Aznar. In Spagna infatti, il 35% degli immigrati regolari sono rifugiati politici e almeno il 60% si dichiara vicino alle posizioni dello schieramento progressista.

I centri principali che ospitano i rifugiati sono quattro: due funzionano come veri e propri «residence», con una gestione pubblica-privata. Gli altri due sono strutture statali. Con la nuova legge, comunque, per ogni rifugiato lo Stato spende tra le 35.000 e le 40.000 pesetas al giorno (circa 50.000 lire) più vitto e alloggio. Sono due gli elementi profondamente innovativi della nuova legge: rappresentanze consultive de-

gli stranieri e il rafforzamento delle associazioni degli immigrati, dei sindacati e delle associazioni non governative. Per quanto riguarda il primo punto, al comma secondo dell'articolo 6, la legge stabilisce anche che quanti, seppure censiti in un Comune, non abbiano la possibilità di partecipare alle elezioni locali, «possono però eleggere loro rappresentanti affinché prendano parte ai dibattiti e alle decisioni che li riguardano».

Ma è l'articolo 62 la punta di diamante della nuova legge, legge voluta e approvata da José María Aznar, grande amico personale di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano. In base a questo articolo, «l'amministrazione pubblica deve impegnarsi nel rafforzamento e nella promozione delle associazioni degli immigrati, dei sindacati e delle associazioni governative che, senza fini di lucro, siano attive nel favorire l'integrazione sociale degli stranieri, e, a tal fine, predisporre programmi che forniscano loro aiuti materiali ed economici». Mustapha El Mrabet, il portavoce della comunità marocchina, dà un giudizio ambivalente della nuova legge: «Se da una parte, questa legge prevede il diritto di voto per gli stranieri residenti, dall'altro ci vieta di costituire partiti. Siamo stupefatti di partecipare solo da spettatori alla vita politica spagnola». Quello che El Mrabet non spiega, invece, è che questo nodo politico, in Spagna, si traduce in questione religiosa. È la comunità musulmana, infatti, che da anni preme per esprimere anche una propria rappresentanza politica. Settima in Europa, con

250.000 fedeli (l'Italia è quarta con 600.000) la comunità musulmana trapiantata in Spagna non digerisce la nuova legge. Meglio. Approva l'apertura e gli incentivi forniti al mondo lavorativo e sindacale ma boccia, senza appello, la non concessione di spazi politici e rappresentativi veri e propri agli stranieri.

Fin qui, il modello spagnolo di Aznar.

L'Italia è il quarto Paese dell'Unione Europea per numero di stranieri dopo Germania, Francia e Germania. Tra i Quindici, solo la Spagna, il Portogallo e la Finlandia, hanno percentuali di stranieri più basse ma paradossalmente, sono proprio questi tre Paesi a valutare positivamente e a incentivare la sindacalizzazione dei migranti. Eppure, da noi, il rapporto immigrati-sindacato, produce risultati più che confortanti. Se nel 2000 la Cisl dichiarava 105.000 iscritti mentre la Cgil si attestava sui 90.000, quest'anno - secondo i dati ufficiali forniti dalle confederazioni - è la Cgil ad avere l'incremento maggiore del tesseramento con un più 20% rispetto al 10% della Cisl.

Una realtà sempre più emergente, non c'è dubbio. Ma pensate che questo quadro di riferimento sia importante per Bossi&Fini? Siete convinti che abbia minimamente influito nella stesura del disegno di legge? Eppure, Alioune Gueye, responsabile delle politiche immigrazione della Cgil, da giorni ormai, non sa più come far capire ai super-esperti del Governo Berlusconi sull'immigrazione, che l'unico vero effetto del «contratto di soggiorno» sarebbe l'aumento della massa degli irregolari e dei clandestini e che il sindacato italiano, grazie agli immigrati, può solo crescere e maturare. Tanto, che importanza ha se più di 200.000 migranti sono iscritti ai sindacati? Contano qualcosa?

In verità, *La Padania*, nei giorni scorsi ha già risposto in prima pagina, traducendo benissimo la politica di questo Governo sui flussi migratori. Così. Foto di un collettivo di migranti e titolo: «Ora basta».



## Itaca di Claudio Fava

### UN TELEGRAMMA PER DUE VITE

Più di tutti i balbettii che hanno raccontato la morte dei due alpini in Kosovo, più delle mezze verità cucite e scudate da generali e comandanti su quei corpi che precipitano nella notte, più dell'errore, della disattenzione, della leggerezza che possono aver ucciso quei ragazzi è altro che indigna. Indigna l'assenza, assenza fisica intendo dire, del nostro governo dai funerali di Paolo Nigro e Giuseppe Fioretti: non un ministro, un sottosegretario, un presidente di commissione, un vice di qualcosa a seguire quei feretri. Non un solo profilo abbronzato sottratto per qualche ora alle spiagge e offerto al dolore delle famiglie. Non una sola parola di sincera amarezza pronunciata guardando in faccia quei genitori: solo lunghe e austere epigrafi scritte dagli amanuensi del ministro, Telegrammi sbiaditi fatti apposta per

non dire ciò che non si ha il coraggio di dire. E cioè che anche il dolore - il dolore degli altri - in tempi di new policy diventa rito e consenso. Per cui correremo, solerti, a stringere l'arto ingessato del carabiniere bastonato a Genova, e gli prometteremo da Arcore una gentile elemosina perché si goda qualche giorno di ferie extra; ma, dio ce ne scampi, ci terremo alla larga dalle corsie in cui giacciono - pestati e ricuciti - un centinaio di pericolosi sovversivi: fotografi, pacifisti, studenti... E adesso scopriamo che anche il lutto subisce gli stessi filtri d'opportunità: chi glielo fa

fare, ai governatori d'Italia, a scapicollarsi in fondo alla Calabria per rendere omaggio a un ragazzo caduto da un elicottero? Fosse stato abbattuto dai trafficanti d'armi o bruciato dalle mine dei kossovari, allora sì, un bel picchetto d'onore e il ministro in abito da cerimonia triste, con il viso da cerimonia triste, in prima fila a somministrare condoglianze. Ma quel ragazzo di Calabria e quell'altro, cresciuto sull'Appennino, sono morti di un dio minore. Non sono caduti sotto il fuoco nemico: sono caduti e basta. Da un elicottero. Per colpa non si sa di chi. Per cui, meglio restarsene a mare e farsi rappresentare ai funerali da un generoso telegramma. Di cinquanta, che dico?, di cento parole! Con almeno quattro affettuosi superlativi e mezza dozzina di irriprensibili punti esclamativi!

# Perché un sì al referendum federalista

*L'Anci Toscana non ha dubbi, le modifiche al Titolo quinto della Costituzione debbono passare*

GIANFRANCO SIMONCINI\*

Tra poche settimane i cittadini italiani saranno chiamati a decidere se confermare o meno le modifiche introdotte dal Parlamento al Titolo quinto della Costituzione della Repubblica. In un momento in cui le pagine dei giornali sono piene della parola «devolution», con il Referendum confermativo i cittadini potranno prendere una decisione importante, permettere l'immediata entrata in vigore di un processo di riforma federale dello Stato che possa essere migliorato ulteriormente dal lavoro del Parlamento, o rimandare a tra qualche anno la riforma. L'Anci Toscana non ha dubbi. Le modifiche al Titolo quinto della Costituzione debbono essere confermate ed entrare in vigore. Le modifiche che sono state approvate nella passata legislatura non sono certo tutto quanto era ed è necessario per disegnare un nuovo assetto dello Stato ma sono comunque un importante passo in avanti. Il principio di sussidiarietà e la piena autonomia di Comuni, Province e Regioni sono riconosciuti costituzionalmente. Viene ribaltato il principio che distribuiva la competenza legislativa, affermando il carattere di legislazione generale delle Regioni e limitando, anche se il numero è ancora trop-

po ampio, ad alcune materie la legislazione esclusiva dello Stato. Vengono introdotte importanti innovazioni per il Federalismo fiscale. I controlli di legittimità sono completamente superati. Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni in via generale, avvicinando ai cittadini la risposta ai loro problemi. È prevista in Costituzione l'istituzione del Consiglio delle Autonomie quale organo di consultazione tra Regione ed Enti Locali. Riteniamo che sarebbe ben strano che, per andare ulteriormente avanti nel processo di riforma dello Stato, come è necessario, tanto si bloccasse l'attuazione di questi principi, stando a guardare cosa il Parlamento deciderà tra alcuni anni. Perché di anni si parla quando si tratta di modificare la Costituzione.

Per questo il Direttivo regionale dell'Anci ha deciso all'unanimità di sostenere la conferma delle modifiche al Titolo quinto della Costituzione. Una

decisione presa in coerenza con le richieste che i Sindaci italiani sia di centro destra che di centro sinistra avevano avanzato durante la discussione parlamentare. Per questo l'Anci sarà impegnata direttamente nella campagna elettorale di settembre. Un impegno che però sottolineerà anche la necessità di introdurre ulteriori modifiche alla Costituzione quali la istituzione della Camera delle Autonomie in sostituzione del Senato per garantire il pieno coinvolgimento del sistema Regioni - Province - Comuni alla formazione del processo legislativo nazionale. Con due punti fermi: NO ad ipotesi di centralismo regionale che puntino a togliere competenze ai Comuni come qualcuno ventila nei confronti della Polizia Municipale che si vorrebbe regionalizzare. SI alla possibilità di prevedere diverse velocità nell'attuazione del Federalismo tra i diversi territori regionali.

Perché come la Toscana intesa come

Regione e Associazioni delle Autonomie ha più volte sottolineato, una volta definiti standard minimi nazionali, vincoli insuperabili delle competenze statali, livelli di solidarietà tra i territori, non si deve affermare un'idea del Federalismo legata alle situazioni di arretratezza, bloccando la possibilità di innovazione delle Regioni più avanzate anche dal punto di vista istituzionale. Il Federalismo è solidale nella ripartizione delle risorse, negli interventi di perequazione, nel dare più opportunità ad ogni territorio regionale di darsi proprie legislazioni avanzate, non se è limitante delle potenzialità. Ciò vale tanto più nel momento in cui gran parte della legislazione di riferimento, soprattutto nel campo del sostegno allo sviluppo economico ed alle tutele sociali viene oggi prodotta a Bruxelles e non a Roma. Per questo l'Anci Toscana sosterrà nel Referendum la conferma delle modifiche al Titolo quinto della Costituzione, insieme alla richiesta che sulle materie non di esclusiva competenza statale possano essere previste dalla Costituzione tempi e decisioni diverse nelle singole Regioni. Una scelta nell'interesse delle Comunità locali, e crediamo della stessa unità nazionale.

\*Presidente Anci Toscana



cara unità...

## Non dimenticate la rivoluzione non violenta di Aldo Capitini

Bruna Talluri, Siena

Nel 1962 ho partecipato, invitata da Aldo Capitini, che aveva fondato il «Movimento della Nonviolenza» e aveva diffuso in Italia le idee di Grandi, alla festosa macia di Cortona contro gli armamenti atomici. Ho gridato il mio sdegno dalla Rocca di Cortona. Ada Gobetti, che aveva promesso di venire, era ammalata e io avevo dovuto sostituirla. Allora ero giovane e l'invito di Capitini mi aveva commosso. Erano presenti nella piazza più di trentamila giovani e meno giovani, ma non ci furono né scontri né feriti, né contusi e neppure era presente la polizia. Fu una marcia pacifista e allegra come quella di Assisi. Ricordo queste manifestazioni, perché ho letto più volte le parole «nonviolenza» e «pacifismo», «violenza» e «terrorismo» negli articoli della stampa a proposito degli eventi di Genova, durante la riunione dei G8, ma nessuno ha ricordato Aldo Capitini e le sue marce per la pace. Nel 1978 ho partecipato a Siena alla protesta, organizzata dall'Anpi contro le Brigate Rosse. Apriva il corteo una grande striscia con la scritta: «Ieri contro le brigate nere, oggi contro le brigate rosse». I comunisti, che Berlusconi vede pericolosamente minac-

ciosi da tutte le parti, erano alla testa del corteo. Oggi le responsabilità delle stragi di Stato, di cui erano accusati i «brigatisti», cominciano a farsi più chiare. Non erano opera dei comunisti e neppure degli ex-partigiani, ma piuttosto delle forze occulte della destra fascista, italiana e straniera. Scriveva Capitini nel 1948: «La nonviolenza è lotta: una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie». Non invitava, insomma, alla rassegnazione, ma alla rivoluzione nonviolenta; alla lotta senza tregua condotta sul filo della ragione contro tutto ciò che produce ingiustizie e sopraffazioni nella vita di ciascuno e di tutti. Ecco, io vorrei che il D.S. ritrovasse e riproponesse i valori diffusi da Capitini e della Sinistra, per offrire ai giovani un motivo ragionevole di lotta; perché i principi socialisti e democratici non siano offesi e i diritti dei popoli non siano ignorati.

## Quello che io sessantenne ho imparato da Genova

Massimo Rossi, Pino Torinese

Sono un compagno di Torino che il giorno 21 luglio era a Genova, dal 1960 faccio politica in mezzo alle persone vere e non virtuali, cercando sempre quello spazio critico dove si intrecciano sentimento e ragione. Nel 1965 sono stato licenziato dalla Fiat perché volevo pensare con la mia testa, posso dire di non essere mai stato spettatore passivo, oggi sono impegnato nell'Ulivo a

livello locale e non sono iscritto Ds. A Genova mi sono trovato io sessantenne con una certa esperienza politica, a dover imparare, a cercare di capire ciò che stava avvenendo, quella moltitudine di giovani e giovanissimi esprimevano con mille voci diverse il diritto ad un futuro da uomini liberi. Ho avuto l'impressione che fosse presente una enorme energia viva e creativa che nessuna frangia violenta può cancellare, la tensione e la rabbia era secondo me opposta alle simbologie trionfiste e decadenti dei potenti, opposta alle esibizioni insensate di armamentari tecnologici e medievali delle polizie, opposta alla cieca brutalità e all'uso criminale della forza (come purtroppo si è constatato non solo nelle strade di Genova ma alla Diaz, a Bolzaneto, alla Fiera, a S. Giuliano). Queste nuove generazioni, o almeno una parte di esse, non vogliono, secondo me, essere ridotte a moderna carne da cannone dell'era telematica, non vogliono venir private del proprio tempo di vita. Anche nel nord ricco e malato si può pensare che un futuro diverso sia possibile, questo è per me il vero messaggio di Genova 2001. Rivolgono un appello ai dirigenti Ds: uscite dalle vostre stanze, metteste da parte i personalismi, fatevi alfiere delle alte idealità del movimento, perché non si può governare senza anima, non defraudiamo questi giovani in nome di una presunta «Governance». La nostra storia ce lo chiede.

## Milingo con Maria Sung hai davanti una nuova vita

Giorgio Boratto, Genova

Caro Milingo, non si fa così. La Chiesa Cattolica e Maria Sung sono due donne e ognuna ti reclama. Dopo che hai sposato la Chiesa cattolica avresti dovuto sapere che è una donna possessiva e non accetta amanti. La Chiesa cattolica come donna è accogliente, protettrice ma è anche maschilista: la sua testa è formata da soli uomini un po' intransigenti e non sentono le ragioni del cuore. Caro Milingo, ritorna da Maria Sung. Sono sicuro che il Paradiso te lo sei già guadagnato. Non avere paura di Wojtyla: la vera Chiesa è quella dei peccatori. Intanto se vuoi puoi rinviare Moon e la sua setta: tu che diavoli ne hai visti tanti li sai riconoscere. Maria Sung giustamente ti reclama e sicuramente ti aprirà nuove conoscenze che solo l'incontro tra i sessi può dare. Forza Milingo con Maria Sung hai davanti una nuova vita, alla Chiesa hai già dato tanto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»